

Marco 10, 17-31

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

È un caso un po' speciale, quasi unico (c'è il caso di Giuda Iscariota), di vocazione, chiamata fallita. L'esito di questo incontro del chiamato con Gesù fa molto pensare: *se ne andò rattristato*. Cioè, nella propria vita trovare la propria vocazione è una questione seria: se il Signore chiama, non andargli dietro è fonte di tristezza. Quando capiamo che il Signore chiama, ne va della nostra gioia!

10, 17: Ci interessa molto la vicenda di questo tale, che viene chiamato così da Marco, uno qualunque, come a dire che non è uno che non possa ritrovarsi in altri. Ma colpisce il fatto che di lui non si dica il nome, in genere quando ci si avvicina a Gesù per un incontro un po' più intenso viene detto il nome della persona: qui non c'è il nome! Non ha il nome precisamente perché non ha seguito Gesù, perché non seguire Gesù non soltanto è questione di tristezza, ma anche questione di identità. Trovare la propria vocazione è come trovare il proprio nome, la propria vita vera: la nostra identità vera la troviamo in Gesù. In altri Vangeli questo tale viene identificato un po' di più, senza però mai dirne il nome:

- Matteo dice che è un giovane. Questo lo rende particolarmente vicino perché le sue sono le tipiche domande di un giovane. Al momento in cui uno è giovane e si apre alla vita è bello che si faccia queste domande, cosa devo fare per avere ... la vita...? Sono le domande di chi è giovane anagraficamente e nello spirito.
- Luca aggiunge che era un notabile, una persona importante, che ha una posizione di rilievo anche se non se ne specifica l'ambito. È cioè una persona importante che – però – non vive banalmente il suo essere importante, lo vive ponendosi delle domande.
- Tutti i Vangeli riportano poi il fatto che è molto ricco.
- Si dice poi che è un uomo che conosce la Legge. Cioè è una persona colta, una persona anche esperta della Legge di Dio (lo si evince anche dal suo modo di porsi, comportarsi,...).
- Inoltre è una persona buona, non c'è dubbio sul fatto che sia un uomo di animo buono. gettandosi in ginocchio davanti a lui: è un atto, un gesto di tipo religioso. Perciò è un uomo buono, ma di una bontà che inclina anche all'ambito e agli atti di tipo religioso. Inoltre è uno dei pochi casi nei Vangeli in cui una persona si inginocchia ai piedi di Gesù non per chiedere un miracolo, un favore per sé, ma per porre una domanda di tipo religioso/esistenziale. È perciò una persona, a suo modo, umile.

Ameremmo riconoscerci in una persona così, un uomo serio, buono, che si intende della Parola di Dio, religiosa, una persona davvero interessante, di cui vogliamo ascoltare con intensità la vicenda.

Comprendiamo subito che questo giovane è una ricchezza immensa che – però – deve essere messa nelle mani di Gesù: non otterrà molto, altrimenti!

Questo giovane fa una domanda: *Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?* Gli interessa la vita eterna, non è soltanto occupato di questa vita. Ha un interesse serio per una vita diversa, una vita vera e autentica, quando si dice *eterna* si intende una vita che sia della qualità di Dio. Cosa devo fare per avere una vita che non sia una vita misera, per una vita degna del cielo? Oppure si può interpretare pure in un altro modo... Vivo bene, sono contento di quello che faccio (si capisce bene che è un uomo contento di quello che fa): allora come faccio a garantirla questa vita bella? Come posso avere una vita che non finisca, che resti gioiosa, nella gioia stabile? Come posso avere una vita che non si esaurisca? Questa è la domanda che sta nel profondo di tutti gli uomini, di tutti i ragazzi e i giovani – anche quelli che non pensano a Dio – come posso avere una vita felice? È interessante sottolineare anche come parla. Cosa devo fare ... per ereditare ...? Queste due parole sottolineano che abbia intuito già che questa vita buona, da una parte, è frutto delle sue scelte e, dall'altra, sarà un dono che riceve. È una persona che ha riflettuto, se ne intende: si vede! Non è uno alle *prime armi*, ha già camminato molto.

10, 18-20: Tanto è vero che Gesù gli risponde *Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*. Cioè, per avere una vita buona osserva i comandamenti, per avere una vita buona fondati sulla Parola di Dio. Ma lui gli risponde: *Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza...* Non è un giovane alle prime armi! Conosce già la Parola di Dio, la ascolta già! Non è un *cattivo*, è uno che conosce le parole del Signore e le mette in pratica. Se sei qui è perché anche per te sono vere queste cose, sei un po' anche tu in questa situazione: persone che hanno già un po' ascoltato la Parola di Dio. Ma la sua risposta dice ancora di più: *le ho osservate fin dalla mia giovinezza*, cioè ho già impostato la mia vita così, da sempre! Significa che questo giovane è giunto a quel momento nella vita in cui serve uno scatto in più, perché anche quel tipo di vita già bella, già buona non è sufficiente. Non ha ancora la percezione che una vita così vissuta possa essere piena, autentica, vera,...

10, 21: Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca... Ci viene da domandare: che cosa intendeva quel giovane nel chiedere che cosa devo fare? Probabilmente la domanda era: ho già fatto tante cose belle, già ho imparato molto, dimmi quali cose devo ancora fare o osservare, me ne mancano una? Due? Tre? La domanda di quel giovane allora si pone sulla quantità, è 'retta' da una disposizione quantitativa. Potresti anche arrivare in seminario così, ma è solo questo il cambiamento di vita che il Signore ti prospetta, propone a questo giovane? Evidentemente no! Gesù va oltre questo elenco di 'cose', Gesù non aggiunge una cosa in più all'elenco, anche se sembra partire così *una cosa sola ti manca*. All'apparenza sembrerebbe un'aggiunta all'elenco delle cose già fatte. Ma Gesù gli chiede altro, gli chiede qualcosa d'altro! Anzitutto il Vangelo di Marco ci dice *Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò*. Marco introduce le parole di Gesù con questa espressione, Gesù ha amato quel giovane – anche intensamente – tutto parte da lì. E intuiamo che è proprio questo ciò che manca al giovane, forse ciò che gli manca andrà in questa direzione, scoprire l'amore di Gesù. E questa non è un'aggiunta alle altre cose, non è qualcosa che deve fare! È qualcosa di più radicale, è un nuovo piano su cui si pone l'esistenza.

Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!
Ecco allora cosa gli manca:

- *Vieni! Seguimi!* – gli manca di impostare la vita come vocazione dietro a Gesù: non gli manca di fare questa o quella cosa, gli manca di trovare l'amore di Gesù e di basare la sua vita su quello. Gli manca di far diventare Gesù il solo fondamento della vita. Questo giovane si pone di fronte a Gesù con una domanda di per sé di generosità, ma la sua domanda è: cosa mi manca ancora? Cosa devo aggiungere ancora, senza perdere nulla di ciò che ho? Quello che aveva pensava comunque di tenerlo, era fondamento della sua vita. Gesù lo sposta su un altro terreno: devi trovare un fondamento, l'unico fondamento! Finora tu hai troppi altri fondamenti, per tutta la vita si dovrà lavorare per far sì che Gesù sia l'unico fondamento. Se sei onesto con te stesso scopri che ci sono tante altre cose che tieni dentro accanto a Gesù che non permettono a Lui di essere il fondamento. Gli manca allora questo rapporto personale con Gesù e il far diventare questo rapporto il fondamento pieno della sua esistenza. Quando hai questo rapporto con Gesù, la vita non rischia più

di esaurirsi. Ciò che Gesù dice al giovane è che gli manca un centro: osservi la Parola di Dio, ma senza che questa abbia un centro.

- La frase finale *Vieni! Seguimi!* si aggiunge ad altro. Prima di questa, *c'è va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo*. Cioè seguire Gesù (*vieni dietro a me*) significa anche vai verso gli altri, verso i poveri. L'atto con cui poni Gesù come unico fondamento è anche l'atto con cui tu decidi di non essere più per te stesso, ma per gli altri. Certo, Gesù gli chiede una cosa non qualunque: *vendi quello che hai e dallo ai poveri*, gli chiede di vendere tutto. Ma il Signore chiede a tutti di vendere? E qui non sta parlando ad un apostolo, bensì ad uno che potrebbe diventare cristiano, decidendo di andare dietro a Lui. Allora, per essere cristiani è necessario vendere tutto? In realtà, nel Vangelo, non a tutti Gesù chiede le stesse cose (ad esempio di vendere i propri beni). Gesù dice a tutti (in forme diverse) se vuoi venire dietro a me devi sbilanciarti! Devi impostare la tua vita in modo tale che sia chiaramente sbilanciata verso di Me! L'essenziale è che io sia il fondamento, colui che tu segui: Gesù non vuole che si lasci fuori nulla nell'appartenenza a Lui! Ma, per dirlo, devi porre nella tua vita un certo stile che dice che tu ti basi solo su di lui e non su altre cose. Proprio in questa pagina del Vangelo di Marco (capitolo 10) ci sono tre ambiti in cui Gesù chiede di sbilanciarsi, i tre ambiti in cui bisogna scegliere stile tipicamente cristiano. Ancora più evidente che in Marco, possiamo trovare questo aspetto in Matteo (Mt 19-20, il medesimo episodio):

1. 19, 3-12: Ambito degli affetti. Gesù chiede di vivere gli affetti in maniera profonda, in questo passo Gesù chiede il matrimonio indissolubile, che resti fedele. Venire dietro a Gesù significa vivere gli affetti con fedeltà. Il cristiano, da questo punto di vista, dovrebbe essere sbilanciato rispetto a colui che ha attorno, intorno. Al versetto 12, inoltre, Gesù prospetta la scelta del celibato, eunuchi per il regno dei cieli. Allora ci si può sbilanciare per il Signore, innanzitutto, negli affetti. A qualcuno chiede di sbilanciarsi vivendo bene il matrimonio, a qualcuno vivendo il celibato. Se fai questa scelta, molta gente ti chiederà perché! Per quale motivo vivi gli affetti così? Questo è un modo per dire, testimoniare che davvero ti fondi soltanto sul Signore. E il Signore è fondamento più stabile, più solido di qualunque altro!
2. Il giovane ricco: ambito dei beni, dei soldi. Altro ambito importante in cui sbilanciarsi per Gesù. Perché l'ambito dei beni è un altro in cui tu potresti porre il tuo fondamento, dimenticando che è Lui il fondamento! Potrebbero essere un'alternativa a Lui. Le ricchezze potrebbero diventare ciò in cui tu confidi, tanto che Gesù le chiama con il nome di *mammona*: all'interno di questa parola c'è la radice Amen: significa ciò a cui tu dici amen! Cioè, ciò a cui tu dici sei il mio Dio, il mio fondamento! Gesù teme che le ricchezze possano diventare un idolo. Devi – perciò – fare in modo che le ricchezze non siano il tuo fondamento. Ci sono maniere diverse di rinunciare ai soldi. L'importante è l'uso che ne fai, puoi anche tenerli! Sono fondamento alternativo a Gesù o, casomai, lo strumento per fare qualcosa per Gesù e per gli altri?
3. 20, 20-28: il terzo ambito è quello del potere, della voglia di contare, di essere qualcuno. È la voglia di essere autonomi e anche sopra gli altri. Potresti scegliere anche una vocazione bella, come quella di diventare prete, per essere qualcuno, per essere visibile, importante. Non scegli questa strada per avere una posizione, un ruolo riconosciuto. Questo semplicemente perché non si sceglie la strada della fede per contare davanti agli altri. Ti devi sbilanciare (20, 25-26): non cercare di affermare te stesso!

Gesù allora gli dice: Metti me come fondamento unico! Fai delle scelte che dicano questo, che dicano il tuo sbilanciamento verso di me (questo nei tre ambiti prima citati). Per il giovane ricco, Gesù ha visto che il gesto attraverso il quale avrebbe mostrato il suo sbilanciamento per Gesù sarebbe stato il *'dar via tutto'*. Dovrai chiederti allora: a me cosa chiede il Signore? Come mi chiede di sbilanciarmi?

In Matteo, inoltre, c'è una frase (Mt 19, 21): *Se vuoi essere perfetto...* Gesù non chiede di essere perfetti nel senso che intendiamo noi, cioè non avere difetti, essere sempre precisi, non sbagliare mai: non saresti umano! *Se vuoi essere perfetto* allora si può 'tradurre' così: se vuoi andare fino in fondo, se vuoi essere uno che non lascia a metà le cose. Se parti e vieni dietro a me, allora devi essere capace di andare fino in fondo.

10, 22: *Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.* Ecco il problema, lui pensava di chiedere 'cosa devo fare ancora?', Gesù gli chiede un gesto di generosità, ma è un gesto di generosità qualitativamente diverso dagli altri che già ha compiuto: adesso fondati su di me! Non ci possono essere due fondamenti nella vita! Il giovane sceglie i beni e questa scelta lo rende triste perché ha scelto un fondamento instabile. Qui abbiamo, poi, un criterio vocazionale importante: quale sarà uno dei segni che stai cercando davvero la tua vocazione, che stai davvero rispondendo al Signore? La gioia, la gioia stabile: vedere che quella cosa che stai facendo non ti dà la gioia di un momento. Uno strumento per discernere la tua vocazione è allora questo: cosa lascia questo pensiero, cosa resta dentro di te quando pensi a questa scelta?

10, 28-31: *C'è una promessa a Pietro e a chi –come lui – lascia casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi, e quindi in particolar modo per i preti a cui davvero è chiesto – in modo specifico – di lasciare (è lo stile concreto che la chiesa chiede ai preti quello del lasciare). C'è una promessa chiara per chi lascia, chi si sbilancia al punto di lasciare: già ora in questo tempo – insieme a persecuzioni e fatiche, quindi non sarà una passeggiata – il centuplo. Il Signore non promette una vita misera, promette una vita all'insegna del centuplo, cioè una vita piena. Puoi aver lasciato alcune cose, ma troverai tanto nella vita! Riceverai tanto dal Signore, tanti fratelli, una vita piena di relazioni,... La promessa del Signore è che chi lascia e si sbilancia per Lui non resta a mani vuote, anzi riceve una vita piena e ricchissima, *eterna*.*